

PROVINCIA

DI

ASSOCIAZIONE STORICA
DEL MEDIO VOLTURNO

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

PIEDIMONTE MATESE

COMITATO DI CASERTA

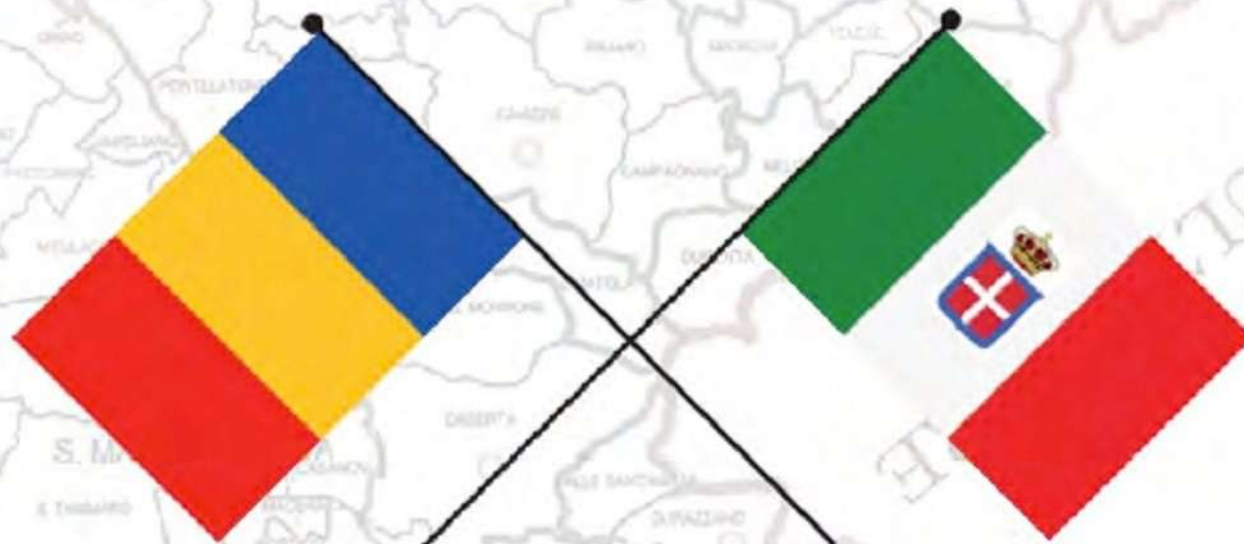
- Capoluogo di Distretto
- Capoluogo di Governo
- Confine di Comune
- Confine di Distretto
- Confine di Governo
- Isola amministrativa

DIZIONARIO BIOGRAFICO DI TERRA DI LAVORO NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

1799-1918

a cura di

Olindo Isernia e Nicola Terracciano



A.S.M.V. EDITRICE
PIEDIMONTE MATESE (CE)

PROVINCIA di
PRINCIPATO ULTERIORE

chia i commissari per far rispettare le nuove leggi e assicurare la pubblica quiete, Ricciardi si unì a loro. In quell'occasione diede grande prova di equilibrio e di saggezza, allorché svolse con successo opera di mediazione tra i riotosi ostili al nuovo regime, che tumultuavano e sobillavano il popolo alla rivolta e i commissari, che minacciavano pene esemplari e rigorose, riuscendo non solo a ristabilire l'ordine, ma anche a salvare dalla fucilazione il parroco del luogo, Giordano, accusato di essere uno dei sobillatori. Ritornato a Napoli, fu eletto capo ordinatore della milizia. Contemporaneamente si dedicò animo e corpo all'educazione del popolo ai principi di libertà e di eguaglianza. Inoltre, perché la diffusione delle nuove idee tra le masse in gran parte incolte avvenisse più facilmente ed efficacemente, pensò bene di sfruttare la loro inclinazione per gli spettacoli pubblici. Consigliò pertanto che fossero riaperti i teatri, perché fosse possibile rappresentare opere patriottiche ispirate alle lotte per la libertà in Grecia e in Roma antica. E fu per opera sua che il teatro del Fondo, che il re Ferdinando aveva fatto chiudere e murare dopo la rappresentazione dell'«Aristodemo», fu riaperto e vi fu rappresentato il «Catone in Utica».

Fu tra quanti si batterono fino all'ultimo in difesa della Repubblica contro la soverchiante forza dei sanfedisti capeggiati dal cardinale Ruffo, dopo che i francesi nel mese di maggio ebbero lasciato Napoli, rinchiudendosi poi nei castelli per l'estrema difesa. Si trovava infatti nel castello di Castelnuovo, quando, dietro impegno del Ruffo che garantiva l'incolumità di tutti gli occupanti e l'integrità dei loro beni, fu decisa la resa. Il Re tuttavia non rispettò l'impegno del Ruffo, e Nicola Ricciardi trovò allora rifugio sopra una nave amica chiamata

Martingala. Una delle tante spie prezzolate in giro per Napoli, aggirandosi con un battello presso la poppa della predetta nave, credette di riconoscerlo mentre passeggiava in coperta, ed avendo avuto conferma che si trattasse proprio di lui, corse a denunciarlo. Arrestato, fu condotto in carcere di Castelnuovo. Durante la prigionia venne a sapere che il fratello maggiore Giampaolo era stato anche lui imprigionato, come peraltro anche l'altro fratello, Michele, rinchiuso nel carcere di Montesarchio. Seppe inoltre che la casa della madre, a Casertavecchia, era stata saccheggiata. Dal carcere avrebbe avuto anche la possibilità di evadere, se avesse voluto (il custode del castello, il generale Scipione La Marra, era il marito di una sua zia) ma egli scelse di condividere la stessa sorte di tutti gli altri suoi compagni. All'aurora del nuovo secolo, il 4 gennaio 1800, fu condotto all'estremo supplizio.

Riferimenti bibliografici: F. Capobianco, *Nicola Ricciardi Martire de Novantanove*, in «Rassegna italiana», anno VIII. M. D'Ayala, *Vita degli italiani benemeriti della libertà e della patria uccisi dal carnefice*, Torino-Roma-Firenze, 1878.

Olindo Isernia

RICCIARDI, TERESA. Nacque a Santa Maria di Capua nel 1786 ca. da Domenico e Fortunata Riccio in una famiglia benestante. Teresa fu la più giovane vittima delle stragi di donne repubblicane, colpevole di essere la nipote di Eugenia Ricciardi che, da convinta sostenitrice degli ideali della Repubblica Napoletana del 1799, aveva donato le sue terre all'Ospedale degli Incurabili di Napoli per consentire ai poveri di ricevere le dovute cure. Teresa Ricciardi morì nel 1799 nella sua abitazione di Largo della Concezione (oggi via Albana) all'età di circa 13 anni, poco dopo la morte prematura

del padre Domenico deceduto il 30 novembre del 1798 all'età di circa 60 anni. Nell'atto di morte di Teresa è chiaramente affermato che la ragazza morì nella sua abitazione dopo che il reverendo don Pasquale di Girolamo le ebbe somministrato i sacramenti. Probabilmente Teresa fu raggiunta da un colpo di pistola sparato dalle truppe Sanfediste mentre era in Piazza del Popolo per esser poi, moribonda, condotta nella propria abitazione. Nel 1813 le fu dedicata una lapide dettata da Raffaele Perla, scolpita da Raffaele Uccella e posta nel fabbricato ad angolo con via Mazzocchi. Una seconda epigrafe fu posta invece nella facciata del Palazzo Matarazzi.

Riferimenti bibliografici: G. Laurenza, *Sulle tracce di Teresa Ricciardi, in Gli eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere, 1999. S. Casiello De Martino, A. M. Urbano, *Santa Maria Capua Vetere: architettura e ambiente urbano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980.

Luigi Russo

RIGA, ANTONIO. Nacque a Sant'Elia Fiumerapido in anno incerto (1833/1834). Il padre, Domenico, e con lui Antonio Nicoletti e Salvatore Consales erano dei fuoriusciti da Pizzo Calabro, prima condannati a morte, poi esiliati, due a San Germano; il terzo - il padre di Antonio - a S. Elia Fiumerapido». Compiuti gli studi in medicina a Napoli, Antonio si arruolò nell'Esercito raggiungendo il grado di maggiore. Tornato nel paese che gli aveva dato i natali, si dedicò alla professione medica, partecipando attivamente alla vita pubblica locale tant'è che, oltre ad essere «delegato scolastico, promosse l'istruzione popolare, istituì un Circolo Didattico e fece parte del Giurì della Prima Esposizione Didattica di Terra di Lavoro. Come membro della Congrega di Carità, pro-

pugnò il ripristino dell'Ospedale, secondo le moderne esigenze, e la istituzione di un Asilo Infantile. Inoltre propose, a sollievo del proletariato, la divisione, agli assoluti poveri, delle terre incolte del Comune e della Congrega di Carità» (A. Fionda).

Pubblicò diversi lavori su temi di medicina, uno dei quali su *L'epidemia delle febbri malariche* del 1879, che tratta dell'azione del chinino nelle gestanti e nelle puerpere; e fu forse il primo a «richiamare l'attenzione dei patologi su di una malattia di prima infanzia e con precisione a descriverne la forma clinica, conosciuta dalla scienza col nome di malattia di Riga». «Descrisse la forma clinica di una grave infezione intestinale dei bambini, che nel 1896 ebbe luogo epidemicamente in Napoli e in S. Elia». Pubblicò inoltre «vari lavori su argomenti d'igiene» migliorando specie nel suo comune le condizioni sanitarie, portando «la media annua della mortalità» intorno «al sedici/diciotto per mille, mentre quella del Regno» oscillava «tra venti e ventitrè»

Scrisse anche sulle acque di Suio. Avendo poi ricoperto il ruolo di capitano medico della Guardia Nazionale impegnata nella lotta al brigantaggio, pubblicò una sua memoria su quel triste fenomeno relativamente al territorio di S. Elia e zone limitrofe. Dirigente della Società Operaia di S. Elia, nel 1889 si prodigò per l'apposizione di una lapide commemorativa - a ricordo - sulla facciata dell'abitazione napoletana di Angelo Santilli, in Largo Monteoliveto; lapide progettata e disegnata da Enrico Risi (23 settembre 1855 / 3 maggio 1916) pittore impressionista di una certa importanza, anche lui di Sant'Elia. «Al contempo Antonio Riga fu tra i più attivi promotori per la raccolta e la pubblicazione degli scritti politici, filosofici, let-